

EMANUELE
SEVERINO

L'identità
della follia

LEZIONI VENEZIANE

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2007 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-01712-1

Prima edizione: giugno 2007

INTRODUZIONE

Questo volume si colloca in una posizione particolare nell'opera di Emanuele Severino: si presenta come un libro, ma propone al lettore, in effetti, uno dei modi con cui il filosofo *parla* per introdurre tanto l'allievo quanto lo studioso e lo specialista ai propri *scritti*.

Siamo di fronte a un testo nato in un contesto didattico: un corso di lezioni, l'ultimo tenuto nelle aule di San Sebastiano, in quella Ca' Foscari nella quale Severino ha insegnato dal 1972 al 2001. Il titolo del corso – *Tautótēs* – annuncia la ripresa di alcuni tratti fondamentali dell'opera omonima,* la quale affronta un cardine essenziale, relativo al concetto di «identità», e in cui si sviluppa definitivamente la *pars destruens* della critica all'Occidente, insieme al fulcro su cui la ripresa di *La struttura originaria*,** *Essenza del nichilismo*,*** *Destino della necessità*,**** annuncia l'imminente apparire di ciò che

* *Tautótēs*, Adelphi, Milano 1995.

** *La struttura originaria*, La Scuola Brescia, 1958; nuova ediz. Adelphi, Milano 1981.

*** *Essenza del nichilismo*, La Scuola Brescia, 1972; nuova ediz. Adelphi, Milano 1982.

**** *Destino della necessità*, Adelphi, Milano 1980; nuova ediz. 1999.

in *Oltre il linguaggio** veniva solo indicato come il contenuto di ciò che è l'autentico sapere, ovvero il senso dell'«essere già da sempre salvi» inteso quale dispiegamento della coscienza (dell'«apparire») nella «Gioia».

Tra le righe, infatti, è possibile rintracciare l'anticipazione di alcuni temi che troveranno sviluppo nella *Gloria. Risoluzione di «Destino della necessità»*,** che uscirà nel settembre 2001, nove mesi dopo la fine del corso, e nella quale è esposta in modo sistematico la *pars costruens* del pensiero dell'eternità, poi ulteriormente sviluppata e completata da *Oltrepassare*.*** Si tratta di problematiche che, sino ad allora, non avevano ancora trovato soluzione, ma che Severino aveva continuato a meditare. Nella *Lezione 15*, ad esempio, si afferma la necessità che, a un certo punto, la «terra» abbia ad apparire nella forma della verità non più contrastata dall'isolamento. Non si dice ancora nulla del *fondamento* di questa affermazione, ma si intende che Severino lo aveva già in vista, così come, leggendo la *Lezione 31*, si intende che aveva già in vista il *fondamento* dell'affermazione dell'esistenza di una pluralità di coscienze.

Ma il valore di questo lavoro non consiste solamente nel sapere che cosa il filosofo tenesse presente mentre lavorava intorno alla dimensione positiva della propria indicazione, ma specialmente per un verso nella testimonianza dell'attenzione rigorosa nei confronti di chi intende capire il senso dei suoi scritti, e per l'altro nell'essere questa cura una mediazione tra riflessione teoretica in senso stretto e riflessione esistenziale: a partire dalla domanda esistenziale, tenuta costantemente presente come

* *Oltre il linguaggio*, Adelphi, Milano 1982.

** *La gloria. Risoluzione di «Destino della necessità»*, Adelphi, Milano 2001.

*** *Oltrepassare*, Adelphi, Milano, di prossima pubblicazione.

problema del «linguaggio», le lezioni conducono al rigore della speculazione filosofica più alta. Esse sono infatti anche dialogo con gli studenti: occasione di chiarimento di quanto emerso nel corso della lezione, gli spazi dedicati al *seminario* sono anche il luogo in cui, sollecitato dalle domande degli studenti, Severino approfondisce aspetti decisivi del discorso come, ad esempio, il tema del rapporto tra il singolo e la verità (*Lezioni 15 e 20*), tra linguaggio e verità (*Lezione 23*), tra l'esperienza del dolore e il destino (*Lezioni 15, 16, 23*).

La modalità dell'approccio alle tematiche affrontate – il corso universitario, ossia il discorso che si sviluppa al cospetto di un auditorio attento e pronto a intervenire – fa dunque di queste *Lezioni veneziane* un'opera del tutto originale, che su quelle tematiche getta altresì una luce nuova. Un esempio valga per tutti: l'analisi puntuale del testo del Libro IV della *Metafisica*, in cui Aristotele mostra l'impossibilità del contraddirsi, la si può ritrovare anche altrove, ma quei passaggi delle *Lezioni* in cui il Professore accompagna i suoi studenti nella disamina del testo aristotelico (*Lezione 9*) sono di una bellezza davvero incomparabile, e l'impressione di chi legge è proprio quella di trovarsi lì, in aula, e di rivivere il momento della lezione.

Le *Lezioni* non sono la riproduzione di un testo che il Professore abbia letto in aula. Come sa bene chi ha seguito e continua a seguire i suoi corsi, Severino in aula non arriva con un testo già pronto, ma fa lezione seguendo il flusso di un pensiero che traccia scenari sempre differenti, tutti però riconducibili al tema principale da affrontare; in questo caso, a *tautótēs*. Il discorso procede a braccio, ma prestando ascolto al *lógos*, per dirla al modo di Eraclito. Di qui l'organicità davvero esemplare dell'intero corso.

L'iniziativa si presenta come il primo passo di un difficile ma possibile percorso di ricostruzione dell'intero lavoro didattico del Maestro, che l'editrice Rizzoli intende sostenere. Difficile, anzitutto perché richiede un attento lavoro di reperimento, ricostruzione e organizzazione dei materiali (per il quale non possiamo non ringraziare Gianni Zennaro e Roberto Iannantuono; quest'ultimo, in particolare, ha «sbobinato» l'intero contenuto delle cassette nelle quali è stato registrato il corso, facendo attenzione a non tralasciare neppure una parola di quelle pronunciate da Severino e suggerendo un ulteriore lavoro di ricostruzione di quei passaggi, relativi specialmente ai momenti seminariali, che le registrazioni testimoniano in modo impreciso).

La suddivisione in due parti delle *Lezioni* dell'ultimo corso veneziano di Emanuele Severino risponde sì a un'esigenza editoriale, ma, come si vedrà, essa trova riscontro nella struttura stessa del corso, tanto che potremmo dire che è il testo stesso a suggerirla.

La trama di fondo tessuta dalle trentadue *Lezioni* mostra come l'avvento dell'Occidente, e la direzione di fondo cui esso è destinato, dipendano dal modo in cui è stata intesa l'identità (*tautótēs*) dell'essente (*ón*), ossia dall'aver inteso quella identità come il «risultato» di un *divenir-altro*: l'Occidente – si annuncia nella *Lezione 2* – cresce a partire dalla riflessione greca sul senso dell'essere, cioè a partire dalla sintesi di *tautótēs* e del *divenir-altro*.

Quello di *divenir-altro* è un concetto fondamentale nella critica che Severino muove all'Occidente: un concetto «folle», perché implica l'identificazione dei non identici (*Lezione 11*). Sebbene il nichilismo in cui consiste questa «follia» venga in piena luce con l'ontologia, la

fede nel *divenir-altro* non riguarda solo la storia dell'*epistème* e del suo tramonto (la storia dell'Occidente), ma anche il tempo del mito, dove essa si manifesta nella forma pre-filosofica, investendo dunque l'intera storia del «mortale» (*Lezione 16*). La storia del «mortale» è la «follia» che, nel *risultato* del *divenir-altro*, identifica la «legna» e la «cenere». La storia dell'Occidente è la storia del raddoppio della «follia», che non solo identifica la «legna» a quel suo «altro» che è la «cenere», ma la identifica anche a quel suo «assolutamente altro» che è il «nulla» (*Lezione 12*). Ma il pensiero del *divenir-altro* come processo in cui l'essente esce dal niente per ritornarvi implica *necessariamente* il pensiero che l'essente sia identico al nulla; implica cioè la negazione di quell'esser sé dell'essente (di quell'identità) che pure è ciò che l'Occidente *vuole* affermare.

L'intento della prima parte del corso (*Lezioni 1-16*) è quello di mostrare la *necessità* di questa implicazione e di portare così allo scoperto l'anima dell'Occidente: la fede nel *divenir-altro* e la volontà di identità (*tautótēs*) che presiedono, nella storia dell'Occidente, il processo del *divenir-altro* dell'essente. La seconda parte del corso (*Lezioni 17-32*) – che sarà pubblicata l'anno prossimo – rifletterà invece sul senso del destino come un che di radicalmente diverso rispetto a *tautótēs*, cioè all'identità della follia: il *destino* è *l'apparire dell'eternità dell'essente, l'apparire dell'impossibilità del divenir-altro*.

Il volto del destino, che è *l'apparire dell'esser sé dell'essente*, emergerà in quelle *Lezioni* attraverso la soluzione delle difficoltà che fanno da ostacolo alla sua comprensione e che, nella prima parte delle *Lezioni*, sono magistralmente esposte. Questo primo volume si chiude infatti con la presentazione delle principali aporie lasciate ancora in sospeso: a) ancora non si vede come te-

ner ferma l'affermazione della follia dell'Occidente, e di *tautótēs*, con l'affermazione aristotelica dell'impossibilità del contraddirsi; b) resta ancora da chiarire in che senso l'*identità del destino* (che è l'apparire dell'*identità* dell'essente) sia qualcosa di abissalmente diverso da *tautótēs*; c) il tema dell'*apparire* è stato ampiamente introdotto (soprattutto nelle *Lezioni 13-16*), ma non è stato ancora sviluppato fino in fondo il motivo della struttura *auto-riflessiva* dell'apparire, sì che resta ancora non risolto il problema di come sia possibile escludere che qualcosa (quanto meno l'incominciare ad apparire del sopraggiungente) venga dal non essere.

Per la soluzione delle difficoltà sollevate, il lettore dovrà attendere l'uscita del secondo volume, che includerà le lezioni della seconda parte del corso e che porterà allo scoperto come il principale responsabile di esse sia l'isolamento (*Lezione 22*). Passo dopo passo, il testo condurrà il lettore nei meandri del *destino*, per rilevare quei tratti della struttura dell'*identità* e della struttura dell'*apparire* che, nella situazione aporetica, vengono assunte come determinazioni isolate.

Il discorso trova quindi il suo centro nel rapporto tra il *destino* e la «follia», mostrando che quest'ultima può apparire solo se appare il suo originario auto-toglimento, ossia solo all'interno di quell'«orizzonte degli orizzonti» che è il *destino della verità* (*Lezione 28*).

Il titolo di questo primo volume – *L'identità della follia* – è stato proposto da Severino stesso. Esso indica, insieme, un genitivo soggettivo (come se si dicesse «i palazzi di Venezia») e un genitivo oggettivo (come se si dicesse «la visione del mare», del quale, per lo più, non si pensa che sia un vedere). In questo secondo senso, l'«identità della Follia» è l'identificazione (il disvela-

mento, lo smascheramento) della Follia, il significato essenziale e più profondo della quale viene alla luce col genitivo soggettivo, cioè come il senso che, lungo l'intera vicenda dei mortali sulla terra, la Follia assegna all'identità.*

GIORGIO BRIANESE
GIULIO GOGGI
INES TESTONI

* I curatori del volume hanno indicato tutti i riferimenti bibliografici: i rinvii ad autori e testi citati e commentati a lezione, sono stati inseriti direttamente nelle note a pie' di pagina; i rinvii agli scritti di Emanuele Severino compaiono nelle note a fine testo.



Finito di stampare
nel mese di giugno 2007 presso
il Nuovo istituto di Arti Grafiche - Bergamo

Printed in Italy